

III DOMENICA DI PASQUA

Commento alla colletta

COLLETTA

Messale Romano

CEI: Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello spirito, e come oggi si allieta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione.

Semper exsúltet pópulus tuus, Deus, renováta ánimæ iuventúte, ut, qui nunc lætátur [in adoptiónis] se glóriam restitútum, (GeV 515) resurrectiónis diem spe certæ gratulatiónis expéctet. (Ve 1148)¹

Origine

La riforma liturgica del Concilio, nel riorganizzare il lezionario di tutte le domeniche secondo i criteri di un più ampio accesso alla Sacra Scrittura, ha riformulato l'annuncio del mistero di salvezza delle domeniche di Pasqua, salvaguardando la scansione temporale della cinquantina (pentecoste) di 8 domeniche. Questa riorganizzazione ha privilegiato per le prime 3 domeniche i brani delle apparizioni del Risorto, così che tutte le tradizioni evangeliche venissero lette nel corso dei 3 anni.

	Anno A	Anno B	Anno C
PASQUA: Veglia	Mt 28,1-10	Mc 16,1-7	Lc 24,1-12
PASQUA: Giorno	Gv 20,1-9 (Lc 24,13-35)		
OTTAVA DI PASQUA	Gv 20,19-31		
III di PASQUA	Lc 24,13-35	Lc 24,35-48	Gv 21,1-19
IV di PASQUA	Gv 10,1-10	Gv 10,11-18	Gv 10,27-30
V di PASQUA	Gv 14,1-12	Gv 15,1-8	Gv 13,31-33a.34-35
VI di Pasqua	Gv 14,15-21	Gv 15,9-17	Gv 14,23-29
ASCENSIONE	Mt 28,16-20	Mc 16,15-20	Lc 24,46-53
VII di Pasqua	Gv 17,1-11a	Gv 17,11b-19	Gv 17,20-26
PENTECOSTE: Vigilia	Gv 7,37-39		
PENTECOSTE: Giorno	Gv 20,19-23	Gv 15,26-27;16,12-15	Gv 14,15-16; 23b-26

¹ Traduzione servile: Esulti sempre il tuo popolo, Dio, per la rinnovata giovinezza dell'anima, perché egli, che ora si rallegra restituito alla gloria dell'adozione filiale, attenda il giorno della risurrezione nella speranza di sicura felicitazione.

Con questa nuova prospettiva il tema del Buon Pastore, che prima della riforma apparteneva alla 3^a domenica², è mantenuto ora alla 4^a domenica di tutti e tre gli anni del ciclo liturgico, prima della ripresentazione dei discorsi dell'Ultima cena (5^a, 6^a, 7^a domenica).

La 3^a Domenica, senza il riferimento al "Pastore grande delle pecore tornato dai morti" (Eb 13,20), gravita ora nei racconti delle apparizioni del risorto, dando spazio alla tradizione lucana negli anni A e B, e completando quella giovannea nell'anno C.

L'orazione di questa domenica doveva pertanto da un lato trasmettere la gioia dell'incontro con il Risorto, che mangia insieme ai suoi discepoli e dall'altro continuare il tema battesimale del tempo di Pasqua.

La necessità di una nuova orazione che rispondesse alle necessità della celebrazione riformata ha portato alla creazione di questa orazione dal materiale precedente della tradizione romana.

L'inizio della colletta è preso dal sacramentario Gelasiano antico, da una "benedizione sul popolo" in una messa pasquale per la celebrazione in parrocchia³. La conclusione invece è presa dal sacramentario Veronese, nella raccolta di orazioni del mese di Ottobre per i defunti.

L'intento è stato quello di accogliere il tema gioioso del rinnovamento spirituale della Pasqua dalla prima orazione, a di aprire il senso di questo rinnovamento all'orizzonte escatologico della risurrezione finale.

Così il tema "della malattia del peccato e della vecchiezza della morte" viene espunto dalla antica orazione Gelasiana, e dalla liturgia dei defunti si inserisce invece l'accento alla fiducia nella gioia per il giorno della risurrezione, sgravato dal tema del suffragio in espiazione dei peccati.

Commento

Come si accennava prima, la composizione ha voluto offrire alla preghiera un sapore escatologico, per mettere in relazione il battesimo della rinascita spirituale con la risurrezione finale.

Nella creazione di questo testo, il compositore ha inserito un riferimento esplicito al battesimo, con il genitivo "adoptionis" per qualificare la gloria nella quale il popolo esultante è stato ricollocato. L'originale diceva, più semplicemente: "la gloria precedente", che echeggia l'espressione di Gesù nella preghiera sacerdotale: "la gloria che avevo prima presso di te". Ora il

² Occorre ricordare però la nomenclatura esatta di questa 3^a domenica: *Dominica secunda post Pascha*, perché nel computo non si contava la domenica di Risurrezione, e questa era pertanto la seconda dopo la Pasqua. Nel nostro ordinamento, invece si conta il numero di domeniche del tempo di Pasqua (non dopo Pasqua), pertanto, contando anche la domenica di Risurrezione, questa è la 3^a di Pasqua.

³ Il titolo della celebrazione, che si trova tra le altre messe del tempo pasquale, riporta: *Orationes et praeces in parochia*

testo dice che la condizione gloriosa alla quale siamo consegnati è quella di essere diventati figli, attraverso l'adozione in Cristo Gesù.

Il tema dell'adozione è tipicamente paolino, è il paradigma che egli usa per indicare l'ingresso del credente in una relazione con Dio che di per sé non gli apparterebbe, e che nemmeno può pretendere, ma che ugualmente lo colloca nei pieni poteri che sarebbero del Figlio.

Nella costruzione della frase, «l'esultanza per la giovinezza dello spirito» e la «letizia per la gloria adottiva», sono messi in parallelismo, così che possiamo allora qualificare meglio il motivo della gioia che è data al popolo credente: il rinnovamento della vita è essere diventati figli di Dio, e il motivo della nostra gloria e fierezza è la giovinezza spirituale.

L'aggiunta del tema escatologico della risurrezione porta il discorso dal contesto battesimale e liturgico al compimento finale, quando tutta la Creazione entrerà nella gloria della risurrezione, anche i morti.

Il giorno della risurrezione è nel testo un giorno nel quale siamo sicuri di festeggiare. La parola "*gratulatio*" è un composto di *gratul(or)* e di *actio*, è quindi un *nomen actionis*, che indica un agire concreto: è il rallegrarsi con qualcuno, non solo essere allegri; il congratularsi, non solo compiacersi, il rendere grazie, non solo essere grati. In questo senso è un termine anche liturgico che indica l'agire celebrativo, con un utilizzo religioso anche fuori del cristianesimo. Il giorno della nostra risurrezione, al pari dell'esultanza che oggi ci fa celebrare l'eucaristia, ci farà sicuramente rendere grazie al Signore nel paradiso.

Contesto liturgico

La festa per la condizione filiale, annunciata dalla colletta, è l'azione liturgica nella quale il popolo di Dio è coinvolto. Il radunarci insieme attorno alla mensa è l'espressione di quella gloriosa dignità adottiva alla quale non potevamo nemmeno sognare di essere ammessi, e che ora invece ci è spalancata, per la fede nel Signore Gesù Cristo. Il primo tratto della nostra infanzia spirituale acquisita è che il Padre ci nutre alla sua tavola, nella gioia di essere finalmente di casa presso Dio.

Alla gioia della rinascita cristiana e della sua gloria, di cui facciamo esperienza nella celebrazione eucaristica, corrispondono i racconti evangelici, con la gioia dei discepoli a tavola con il Risorto. Questo contesto di esultanza, di commensalità, di sollievo per la presenza del Signore si rimanda pertanto tra le liturgie della Parola ed eucaristica, delle quali la colletta si pone come cerniera, facendo così della nostra tavola, il luogo dove gioire per la rivelazione del Risorto.

La colletta ha poi anche il pregio di unire insieme non solo le due parti della Messa, ma anche la data presente e il giorno del Signore, ancorando l'esperienza religiosa dei fedeli all'esperienza del giorno "primo ed ultimo, radioso e splendido del trionfo di Cristo". La colletta permette alla

preghiera liturgica di quel giorno di collocarsi nel giorno di risurrezione, quello di Cristo come quello escatologico, creando un ponte che rende la celebrazione liturgica nella storia anticipo della festa del cielo, davanti al Padre che raduna i suoi figli.